



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Relazioni virtuose

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Relazioni virtuose / Grazzini L.. - In: FORMICHE. - ISSN 1824-9914. - STAMPA. - (2009), pp. 11-12.

Availability:

This version is available at: 2158/843311 since:

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

Relazioni virtuose

di Lisa Grazzini

Il benessere economico di uno Stato è la condicio sine qua non per la salvaguardia dei principi democratici. La dimostrazione è data dall'analisi economica dei Paesi ricchi e poveri nel mondo. Tanto più si è ricchi tanto più si è democratici. Ma è la democrazia che stimola la crescita o la crescita che stimola la democrazia?

Quando si analizza la relazione tra democrazia e crescita, uno dei risultati empirici più famosi, già messo in evidenza da Lipset (1959), è la correlazione positiva esistente tra queste due variabili: i Paesi più ricchi sono in genere anche più democratici. Recentemente, Acemoglu e Robinson (2006) utilizzando vari indici per misurare il grado di democraticità di un Paese, mostrano che tutti i Paesi Oecd sono democrazie mentre molti dei Paesi non democratici sono Paesi a basso reddito: ad esempio, prendendo come riferimento il 1990, sono democratici Paesi ricchi come quelli appartenenti all'Unione europea, gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia e la Nuova Zelanda mentre sono meno democratici Paesi poveri che si trovano nell'Africa sub-Sahariana, nel sud dell'Asia e in America centrale. Ovviamente, anche se la democrazia è un valore in sé indipendentemente dai suoi effetti sulla crescita economica, è comunque importante capire se lo sviluppo dei diritti civili e politici sia una conseguenza oppure una causa del progresso economico, dato che l'esistenza di una correlazione positiva tra i due fenomeni non è sufficiente per stabilire un eventuale nesso causale. La letteratura economica di tipo teorico su questo tema si è sviluppata soltanto di recente (si veda, ad esempio, il recente testo di Acemoglu (2008)) men-

tre, nell'ambito della letteratura empirica, esistono ormai due ampi filoni di ricerca che analizzano, da un lato, se la crescita abbia o meno effetti sulla democrazia e, dall'altro, se la democrazia abbia o meno effetti sulla crescita. I risultati fino ad ora ottenuti sono misti e quindi, al momento, non solo non vi è consenso sull'esistenza di un nesso causale tra democrazia e crescita, ma anche nel caso dei lavori che sostengono l'esistenza di un tale nesso, non vi è consenso sulla sua direzione, ossia se sia la crescita a stimolare la democrazia o viceversa. Del resto la relazione in questione è così complicata che difficilmente la teoria economica può essere in grado di fornire una risposta univoca ai precedenti quesiti. Tuttavia, quello che la teoria economica può fare è evidenziare quali sono i possibili canali che collegano le due variabili allo scopo di arricchire la nostra comprensione di una relazione così complessa.

Ad esempio, tra i lavori che trovano una relazione causale della crescita sulla democrazia, importante è quello di Barro (1999) che, effettuando un'analisi su cento Paesi durante il periodo che va dal 1960 al 1995, mostra come, da un lato, miglioramenti nella qualità della vita (Pil procapite, risultati conseguiti dalla scuola primaria, minore differenza di genere per la scuola primaria e importanza della classe media) sono in grado di prevedere miglioramenti nel livello di democrazia e come, dall'altro lato, tendono a non essere durature quelle democrazie che nascono in assenza di un adeguato sviluppo economico (ad esempio, perché sono imposte da organizzazioni internazionali oppure da precedenti poteri coloniali). Anche La Porta et al. (1999) giungono ad un risultato simile: i Paesi con redditi procapite più elevati sono quelli con migliori performance di governo, dove la qualità del governo è misurata tramite proxies tipo il livello di intervento dello Stato in economia, l'efficienza del settore pubblico, la qualità dei beni pubblici offerti, la dimensione del settore pubblico e le libertà politiche. Recentemente questo tipo di risultati è stato però criticato soprattutto da Acemoglu et al. (2008) che, introducendo nell'analisi, fattori storici specifici ai vari Paesi, mostrano che, negli ultimi cento anni, non vi è nessuna relazione tra variazioni nel reddito procapite e variazioni nella democraticità di un Paese mentre, invece, trovano che il nesso causale dovrebbe essere dalla democrazia alla crescita. A questo proposito, la teoria ha tentato di mettere in evidenza sia gli aspetti della democrazia che potrebbero stimolare la crescita sia quelli che invece potrebbero ritardarla (Barro -1996). Infatti, se, da un lato la democrazia può rappresentare uno strumento per proteggere i diritti politici ed econo-

STORIA DI COPERTINA

mici, stimolando gli investimenti e quindi la crescita, dall'altro, in democrazia, la presenza di un meccanismo di voto basato sulla regola della maggioranza, associato ad un reddito mediano di solito inferiore a quello medio, può condurre a una redistribuzione di risorse dai ricchi ai poveri con effetti negativi per i profitti e quindi gli investimenti e la crescita. Inoltre, sempre in democrazia, la presenza di gruppi di pressione può favorire l'adozione di politiche che beneficiano gli interessi particolari degli stessi gruppi di pressione a danno dell'interesse generale.

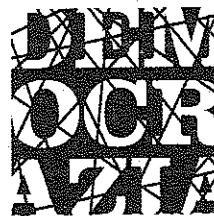
Come sopra accennato, nell'ambito di questo secondo filone di ricerca, deve essere annoverato il contributo recente di Acemoglu (2008), secondo cui, per comprendere quali siano le cause della crescita è innanzitutto necessario distinguere tra cause "approssimative" e "fondamentali". Le prime possono spiegare le differenze di reddito tra Paesi e sono sostanzialmente tre: differenze in tecnologia, differenze nell'accumulazione di capitale fisico e differenze nell'accumulazione di capitale umano. Le seconde, invece, sono dette fondamentali perché la loro assenza impedisce ai Paesi di investire un ammontare di risorse sufficiente in tecnologia, capitale fisico e umano. Tra le potenziali cause fondamentali della crescita, ossia geografia (ambiente fisico di un Pa-

Leggi elettorali e modello di governo influenzano le democrazie evitando la "sclerosi politica"

ese che è un dato esogeno), cultura (insieme di valori, credenze e preferenze che determina il comportamento economico degli individui) e istituzioni (insieme di scelte sociali come leggi, politiche e regolamentazioni), l'approccio in esame privilegia il ruolo svolto da queste ultime. In generale, le istituzioni sono intese come l'insieme di regole che disciplinano l'interazione tra gli individui che compongono una società. Più in particolare, nell'approccio in esame, esse sono intese sia come *istituzioni economiche* (diritti di proprietà, barriere all'entrata) che condizionano gli incentivi economici degli agenti e determinano l'allocazione delle risorse tra questi, che come *istituzioni politiche* (leggi elettorali, modello di governo) che condizionano gli incentivi politici degli agenti e determinano l'allocazione del potere politico. Secondo questo punto di vista, prendendo in considerazione il fatto che le istituzioni politiche sono endogene e cambiano in un contesto dinamico, nel lungo periodo, le democrazie, se confrontate con le

oligarchie, dovrebbero evitare la "sclerosi politica" che si ha quando chi detiene il potere è in grado di erigere barriere all'entrata per proteggere lo status quo a scapito dell'efficienza, favorendo, quindi, il processo di "creative destruction" e adottando più velocemente nuove tecnologie, a favore di una maggiore crescita economica. Prima di concludere, è utile ricordare tra i lavori che, pur non trovando, a livello aggregato, una relazione robusta tra democrazia e crescita, quello di Aghion, Alesina e Trebbi (2008) perché mostra che le istituzioni democratiche migliorano la crescita dei settori più avanzati ("sectorial growth"), ossia dei settori più vicini alla frontiera delle possibilità tecnologiche e ciò avviene perché la democrazia garantisce maggiormente la libertà di entrata sui mercati, incoraggiando le innovazioni tecnologiche.

Quanto sopra esposto mette in luce come, nell'ambito della letteratura economica, l'evidenza empirica non sia ancora in grado di fornire una risposta definitiva al quesito se sia la democrazia a stimolare la crescita o, invece, se sia la crescita a stimolare la democrazia. Un possibile motivo potrebbe essere ricercato nel fatto che la relazione è, in realtà, di tipo bidirezionale come messo in evidenza da Persson e Tabellini (2009), i quali, adottando un punto di vista dinamico, sottolineano l'importanza delle aspettative degli agenti economici circa la stabilità del regime democratico e quindi degli effetti positivi di questa sugli investimenti e di conseguenza sulla crescita. In particolare, secondo questi autori, tale processo avviene



attraverso l'accumulazione di una forma specifica di capitale, definito "*democratic capital*", ossia lo "*stock of civic and social assets that takes place through a country's learning from its own historical experience or from its neighboring countries*". Sebbene tale forma di capitale non influenzi direttamente la crescita, gli autori concludono che è possibile venga a crearsi una sorta di circolo virtuoso, in base al quale la stabilità di una democrazia stimola la crescita che a sua volta ha effetti positivi sul consolidamento della democrazia stessa, favorendo così l'accumulazione di "*democratic capital*", che produrrà ulteriori effetti positivi sia sulla crescita che sulla stabilità democratica.

LISA GRAZZINI Docente di Scienza delle finanze presso la facoltà di Economia dell'Università di Firenze